

Domenico Starnone

# IL CRIMINE DI STALIN

**I**l compagno Stalin si chiamava così non per i baffi, che non aveva, ma perché a ogni suo intervento ricordava ai membri della segreteria e del direttivo che Stalin significa acciaio e loro invece erano di ricotta. Faceva il fotografo e aveva una memoria fotografica. Quando parlava si vedeva benissimo che sfogliava mentalmente le *Questioni del leninismo*. Al momento giusto cancellava dalla pagina che gli serviva — che 'so — «Compagno Jan-skil», sostituiva «Compagno Auricchio» e al compagno Auricchio, segretario di sezione, poneva il quesito: se la ricordava la tesi cardinale di Lenin? Poiché il compagno Auricchio ora su due piedi non ce l'aveva presente quella tesi, Stalin gliela recitava. Quindi lo strapazzava di nuovo con: compagno Auricchio! e concludeva tra la disapprovazione generale.

Però la nostra no. Eravamo giovani comunisti che facevano il tirocinio per diventare comunisti adulti. Conoscevamo i nomi dei comandanti e dei luogotenenti guerriglieri di tre continenti. Presentavamo che presto anche noi avremmo combattuto tra le ginestre del Monte Somma o sul Matese. Intanto ci provavamo il nostro coraggio, prima di tutto con le 1.100: «Mata, mata!» le alzavamo Michele e io mentre ci venivano addosso; quindi ci facevamo passare le maniglie a un millimetro dallo stomaco con un «olé!», come se fossero le corna dei tori in *Morte nel pomeriggio* che avevamo appena letto. Poi ci esercitavamo con le ragazze, alle quali andavamo incontro a passo svelto come se volessimo travolgerle e invece, a contatto di fiato, inarcavamo la spina dor-

sale, le circumnavigavamo sfiorando col busto il loro busto gonfio, le respiravamo intensamente e seguivamo il cammino intontiti dal lieve contatto.

L'ipotesi che ci desolava era: sulla Sierra con Fidel le donne si sprecavano. In sezione invece ci veniva soltanto Loretta, giovanissima tra noi maschia gioventù comunista. Fortuna che c'era il compagno Stalin. Di donne ne aveva trentacinque: trentasei in fotografia, e ce le mostrava nude sottobanco quando il segretario Auricchio non era nei paraggi. «Guarda che roba!» mi disse una volta. Io guardai e riguardai; poi passai la foto a Michele. Aargh! — rantolò Michele elencando per i compagni, allo scopo di farsi bello e diventare in futuro segretario di Fgci, un suo programma inteso di attività multidirezionali da mettere in pratica con quella della foto. Poi la passò agli altri, fino a che di mano in mano la foto arrivò a Loretta che la guardò con interesse e poi disse: meglio io. Allora noi giovani comunisti abbassammo lo sguardo e non vedemmo Auricchio. Ma lo vide Stalin che fece sparire la foto.

Auricchio sospettava quei traffici. A Stalin diceva spesso: attento a te. Ma anche Stalin sospettava di lui: frazionista — spesso gli diceva. I due si facevano la guerriglia attraverso noi ragazzi. Auricchio ci prestava in segreto *I crimini di Stalin* e poi ci istruiva: la donna è compagna d'amore, di lavoro, di lotta. Stalin invece ci imponeva le *Questioni del leninismo* e sintetizzava: la comunanza delle donne. Cosa, questa, già normalmente praticata. Infatti Loretta ammetteva di averci avuti tutti. A turno ci aveva detto sì, dandoci appuntamento

nel cesso della sezione. Michele, che voleva fare lo scrittore e raccontare le sue esperienze di futuro segretario di Fgci, era stato il primo e insieme avevano violato ogni taboo: così l'aveva vista scritta questa parola e così la pronunciava. Io avevo dubitato: «Però non è rimasta incinta». «Profilattico» mi aveva spiegato Loretta in un angolo e chiesi: perché con me no? «Cosa?» domandò lei. «La violazione dei taboo» chiesi. «Si dice taboo» lei mi corresse. Io dissi: no, taboo. Poi aggiunsi: «Vediamoci». E lei rispose: «Sì».

Allora andai in cerca di Stalin. Lo trovai con lo sguardo annegato nel pantano delle occhiaie. «Ho le prove» disse. Gli chiesi: di che. «È un trocista» mi confidò. Aveva pedinato Auricchio: capeggiava una frazione che si riuniva tutte le sere a casa di lui: fotografati uno per uno. «Dove la porto?» domandai. E gli spiegai: Loretta. Ma in quel momento venne fuori dalla riunione di universitari Auricchio, nero d'amore. Per il mio inter-

vento di poco prima mi disse: bravo. A Stalin invece dichiarò: «Devi lasciare in pace i ragazzini». «So tutto» gli comunicò di rimando Stalin mostrandogli una foto. Auricchio guardò definendolo spione. Stalin cercò in fretta la pagina giusta, la trovò ma per l'eccitazione si dimenticò di adattarla. «Compagno Poprovskil!» esordì. «Auricchio!» lo corresse Auricchio e gli girò le spalle.

«L'ho incastrato» mi spiegò Stalin. Io invece pensavo: «Se Auricchio mi ha detto bravo, forse è diventato segretario di Fgci». E tornai a chiedere:

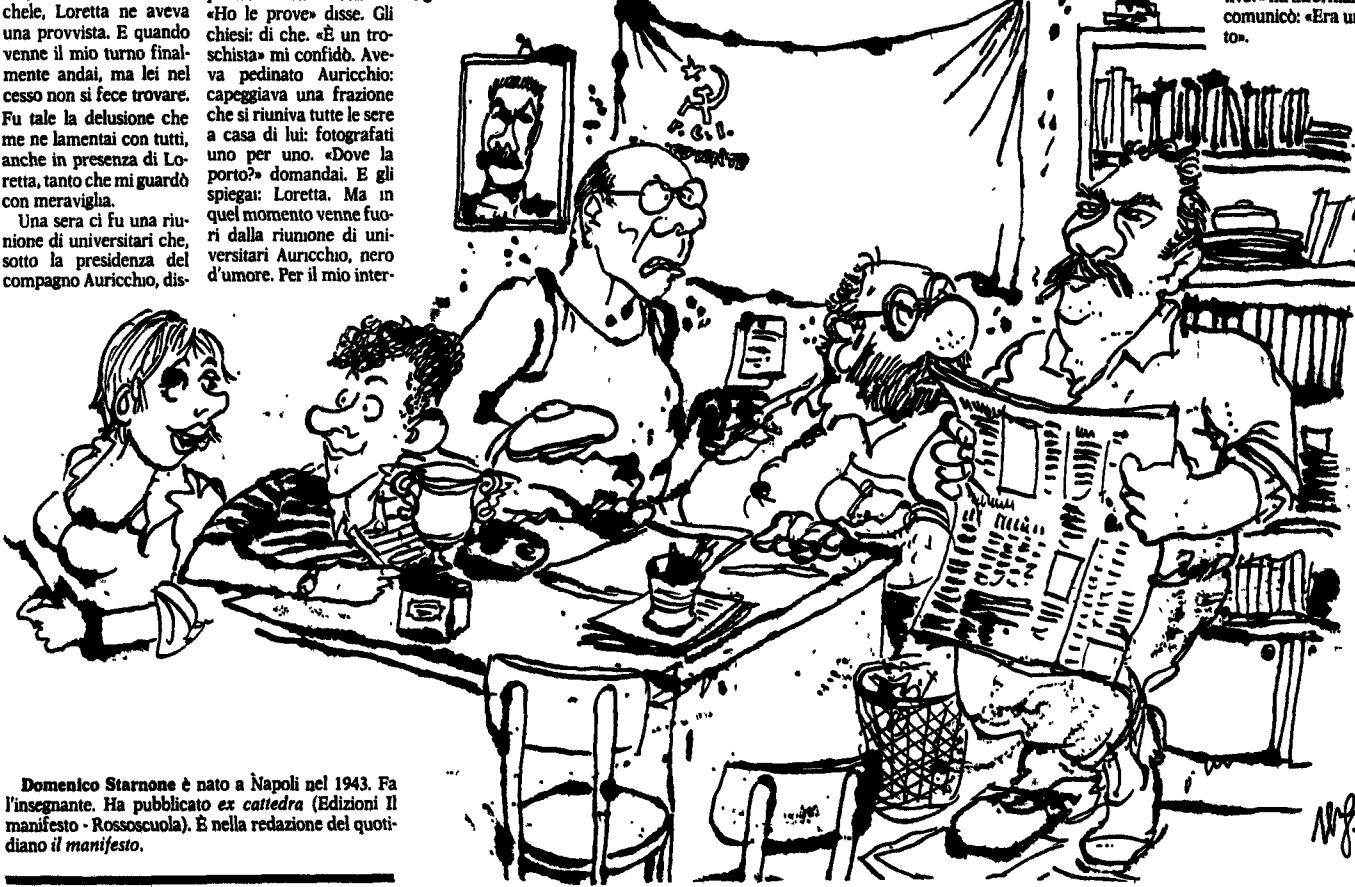
«Dove la porto?». «Le Chiavi» mi diede Stalin. Erano del suo studio di fotografo. Poi mi consigliò: il preservativo. «Loretta ce li ha» lo informai. Parve scettico. «Li trovi nella cassetta dei medicinali» mi disse. Allora corsi a comunicare a Michele: è fatta. E gli mostrai le chiavi di Stalin. Lui si adombrò: «Con Loretta?». Io dissi: sì, e forse mi fanno anche segretario di Fgci. Se ne andò senza nemmeno augurarmi: in bocca al lupo.

Lo studio di Stalin era illuminato a giorno: lampade accese come se fosse uscito in fretta. Loretta disse: ci aveva ripensato. «Perché?» io chiesi. «I taboo» lei rispose. Esclamai: «Figurarsi». E la baciai sul collo ma disse no. Sulla bocca: si girò dall'altra parte. «Ce l'hai?» chiesi, curioso di vedere almeno il profilattico. «Cosa?» domandò. «Non so nemmeno cos'è». «E con gli altri?». «Mentono». «E tu?». «Mentivo anch'io». «Andiamocene proposti terrorizzato». «No», disse: «Non voglio invecchiare con i taboo».

Allora andai a cercare nell'armadietto dei medicinali. Fruga qui, fruga lì trovai il preservativo, anche se non ne avevo mai visto uno. Quindi tornai ad abbracciarla su un trichino sotto le lampade di Stalin. Fino a che decisi: «Lo metto». E strappai la bustina e me lo incollai, col tampone che — dedussi — doveva fare da assorbente. Loretta osservò l'operazione desiderosa di crescere. Poi disse: abbracciami. Ma «No!» gridò Stalin precipitando da dietro una tenda.

Contemporaneamente cominciarono a battere forte alla porta: «Aprite, sono Auricchio». «Non aprire» mi ordinò Stalin. Io aprii ed entrò Auricchio seguito da Michele. «Ci stava spiando» denunciò Stalin. «Spione» gridò Auricchio: «Ai probi viri, ai carabinieri». «Frazionista» gli disse Stalin.

Il giorno dopo si riunirono d'urgenza i probi viri. Stalin era giù di corda, io ero tormentato. Mentre aspettava gli chiesi: «Perché sei saltato fuori facendoti scoprire?». «Incinta di sicuro» mi rispose. «Malgrado il preservativo?» mi informai. Lui mi comunicò: «Era un cerotto».



Domenico Starnone è nato a Napoli nel 1943. Fa l'insegnante. Ha pubblicato *ex cattedra* (Edizioni Il manifesto - Rossoscuola). E nella redazione del quotidiano il manifesto.

TANGO PAGINA 8 IL RACCONTO

Illustrazione di Sergio Staino

Tinac Amidi



14/continua